

L'intervista/Il regista e interprete

Valerio Binasco

“Il fragore di una risata può essere poesia”

di Sara Chiappori

Rumori fuori scena, ovvero quando il teatro è una festa. Perché non di sole tragedie vive il palcoscenico. Ne è convinto Valerio Binasco che, da direttore dello Stabile di Torino, in controtendenza alla seriosità che affligge molto del nostro teatro, riscopre per l'Italia la commedia di Michael Frayn, esilarante congegno a servizio delle (dis)avventure di una scalcagnatissima compagnia impegnata nelle prove e poi nella disastrosa messa in scena di un testo improbabile. Capricci e bisticci, incidenti, sabotaggi, crisi di nervi: niente va come dovrebbe, dunque tutto fa ridere. Cast indiatolato come si addice al copione: Francesca Agostini, Fabrizio Contri, Andrea Di Casa, Giordana Faggiano, Elena Gigliotti, Milvia Marigliano, Nicola Pannelli, Ivan Zerbinati e lo stesso Binasco.

Binasco, qualcuno potrebbe accusarla di disimpegno.

«Decisamente. A meno di non considerare come atto poetico la momentanea sospensione del senso di colpa nel fragore di una risata. *Rumori fuori scena* non è un testo engagé, ma è il manifesto della comicità borghese, che è comunque un genere. Considero Frayn il migliore degli eredi di Feydeau».

Un vaudeville.

«Sì, con tutto il repertorio del caso. Quindi un'occasione preziosa per

fare quel teatro d'ensemble che mi interessa, offrire a un gruppo di attori la possibilità di esprimere una magia sinfonica e corale non così scontata. Sarà pure disimpegnato, ma per farlo funzionare ci vuole parecchio impegno. E poi c'è un altro aspetto che mi sta a cuore».

Quale?

«Con la scusa del vaudeville, si mettono in scena le storture quotidiane, la fragilità, le non sempre onorevoli intenzioni, l'adorabile stupidità degli attori. Pur essendo un testo di ferro dove il congegno è tutto, ho provato ad aprire dei piccoli varchi oltre la semplice funzione comica per spiare nelle anime di personaggi a cui non posso che volere bene».

“Rumori fuori scena” è un cult, ma in Italia, a parte la storica versione della compagnia Attori&Tecnici, non lo fa quasi nessuno.

«Vero, finisce più spesso nel repertorio delle compagnie amatoriali. Peccato. Per quanto mi riguarda, questa scelta si inserisce nel percorso che avevo avviato con la Popular Shakespeare Kompany: lavorare sui classici per avvicinarli al

pubblico e non respingerlo. Lotto con spirito pacifico contro un certo snobismo culturale».

Quella di Frayn è una comicità molto british, lontana dai nostri canoni.

«Interessante anche per questo. Abbiamo lavorato mantenendo quella temperatura ma senza negarci la possibilità di finire tra le braccia della commedia all'italiana».

In scena c'è anche lei, nel ruolo del regista.

«Sono un attore, ma questa è un'esperienza nuova. Il mio personaggio sta anche in platea, in mezzo alla gente, quel mostro fatto di centinaia di occhi che si annida nel buio. L'ho sentito respirare da molto vicino».

Primo atto, le prove. Secondo atto, lo spettacolo visto dalle quinte. Terzo atto, lo spettacolo visto dalla platea.

«Sono tre variazioni intorno allo stesso tema: come resistere al caos. Nel primo atto il regista cerca di mettere ordine nel caos, nel secondo il caos vorrebbe distruggere la commedia ma in qualche modo si tiene botta, nel terzo vince il caos, diventa un bordello quasi alla Monty Python. Tutto crolla ma è proprio in quel momento che la compagnia disgregata per futili motivi si ricompatta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—
*‘Rumori fuori scena’
è il manifesto
di una comicità
borghese che mi
permette di fare
il teatro d’ensemble
che mi interessa*

—“—
*Frayn è il migliore
degli eredi
di Feydeau, ma con la
scusa del vaudeville
apro dei varchi
per spiare nelle
anime dei personaggi*



▲ **Teatro Strehler**
Largo Greppi, da stasera (20.30) al
10/11, 33-26 euro. Qui sopra Binasco



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.